

# Jourdain

Andrea Cortellessa



## All'inferno con Darien

**T**emo che il Signor Jourdain si stia facendo fama d'incontentabile (chi si ricorda il carosello di Luciano Emmer, con la faccia di pietra di Giampiero Albertini?). Aborrisce la romanzeria industriale, non gli vanno bene le "chicche" prodotte in serie; che dovrebbero fare, poveri editori? Beh, borbotta Jourdain, potrebbero prendere esempio da chi l'editore continua a farlo davvero. Si stupisce, Jourdain, tutte le volte che incontra un gruppo di giovani curiosi, colti e coraggiosi. Uno è nella sua città, Roma, ma lui se ne è accorto tardi. Ha un nome irridente, aristofanESCO forse: Le Nubi. Filosofia contemporanea "contro" da un lato, recuperi dal passato dall'altro. Benissimo, si dirà: l'ennesimo chicco-dromo. E invece no, protesta Jourdain: anche quello che si "ripesca" dal passato serve all'archeologia del presente. A spazzolarlo contropelo – per parafrasare Walter Benjamin. Esemplare *Biribi. Disciplina militare* di Georges Darien (pp. XV-262, € 14). Come Jarry, Roussel o Vaché (i cui disegni sono riprodotti in copertina), Darien è una scheggia impazzita degli albori della modernità (nasce nel 1862 e muore nel 1921). Emblematico che, di questo personaggio unico (ne fa un bel ritratto il traduttore Gianluca Reddavidè), l'editoria italiana abbia tradotto due volte – Longanesi negli anni Cinquanta, Einaudi nei Settanta – il libro più famoso, *Il ladro*. E poi stop. Lasciando da parte opere come *Bas les coeurs!*, l'immagine più disincantata della Comune del '71, o appunto questo *Biribi*: il più impressionante documento antimilitarista prima della Grande Guerra (uscì nel 1890). Come altri romanzi di Darien, *Biribi* è scritto in prima persona: il che fa schiacciare la voce narrante sui casi dell'autore ma a lui permette di inserire monologhi di forsennata accusa al meccanismo repressivo

### IL TEMA

Come altri romanzi di Darien, *Biribi* è scritto in prima persona: il che fa schiacciare la voce narrante sui casi dell'autore ma a lui permette di inserire monologhi di forsennata accusa al meccanismo repressivo

Il tema fa pensare a *Servitù e grandezza della vita militare* di Alfred de Vigny, alle *Memorie da una casa di morti* di Dostoevskij (o a film più o meno celebri come *Papillon* e lo straordinario *La collina del disonore* di Sidney Lumet, 1965): ma di nobiltà o redenzione, qui, non resta neppure l'ombra. Il tono gridato e le ostentazioni di cinismo fanno semmai pensare alle requisitorie a venire di uno scrittore che spesso è stato accostato a Darien, Céline (ma quando il narratore dice di aver ucciso un arabo per futili motivi è allo *Straniero* di Camus che si pensa). Le immagini di pena, terrore e insensatezza, poi, paiono prefigurare la letteratura dei Lager. Immediati strumenti dell'ordine repressivo sono infatti gli "chaouch", sottufficiali a loro volta angariati dai superiori che, brutalmente quanto ottusamente, amplificano quella violenza sui deportati: proprio come faranno i kapò nella "zona grigia" di Primo Levi.

Il narratore di *Biribi* si salva. Torna a Parigi. E mette mano alla penna con un solo pensiero in testa: "vendicarsi è aprire davanti a tutti il libro dell'esistenza". Davvero, per esperienze come quella testimoniata da *Biribi*, unica vendetta è il racconto.

